

ANDREA GATOPOULOS SENZA COMPROMESSI

REGISTA, SCENEGGIATORE, PRODUTTORE, DISTRIBUTORE E DIRETTORE ARTISTICO DI UN FESTIVAL DI CORTOMETRAGGI, ANDREA GATOPOULOS HA DI RECENTE PRESENTATO CON SUCCESSO ALLA QUINZAINE DES RÉALISATEURS DEL FESTIVAL DI CANNES IL SUO CORTO *HAPPY NEW YEAR, JIM*, PENSATO E REALIZZATO DA SOLO A CASA IN MENO DI UNA SETTIMANA.

di LUCA OTTOCENTO



In queste due pagine, immagini dal corto *Happy New Year, Jim*, presentato alla Quinzaine durante l'ultima edizione del Festival di Cannes.

Raramente capita di incontrare un giovane autore italiano con così tanta esperienza nei più disparati campi del mondo dell'audiovisivo. A soli 28 anni infatti Andrea, laureato in Lettere Moderne senza avere alle spalle il tradizionale passaggio per una scuola di cinema, con la società Il Varco produce lungometraggi e cortometraggi e organizza un festival di corti, mentre con la società Gargantua distribuisce *short films* di promettenti registi italiani e internazionali. Fabrique lo ha incontrato poco dopo l'esperienza cannense per parlare del suo modo di intendere la settima arte, dello stato di salute del sistema cinematografico italiano, dell'importanza dell'incontro con Werner Herzog e di tanto altro ancora.



insopportabile per il cervello e si tende ad adattare le proprie percezioni a quel ritmo. Al ritorno alla realtà ti ritrovi alienato e ti sembra tutto molto lento. Per di più ti provoca un'assuefazione tale che non riesci più a fare a meno di quella dose di dopamina e di adrenalina.

Da gamer non sono mai arrivato al punto di passare un Capodanno davanti ai videogiochi, ma nel caso del film mi sembrava la situazione narrativa più lampante per rappresentare fino a che punto una persona possa accantonare la vita reale per preferirvi quella virtuale.

Come è nato il cortometraggio e come lo hai realizzato?

Il film è nato in meno di una settimana nell'agosto dello scorso anno. La mia ragazza era in vacanza e i vicini, partiti anche loro, mi avevano lasciato giardino, piscina e gatto. Anche i miei amici erano tutti tornati nelle rispettive città e così per dieci giorni circa mi sono ritrovato da solo. Chi vive a Roma sa che in quel periodo dell'anno la città assomiglia a un deserto: rovente, silenzioso e solitario. All'improvviso sono diventato molto creativo e ho pensato di provare a vincere la sfida di realizzare un film senza far partire una produzione, senza crew, senza soldi, usando solo il mio computer di casa. Dopo pochissimo tempo è venuto fuori questo piccolissimo script che ho registrato di getto e in 3-4 giorni il film era finito. Alla fine l'ho anche recitato, prestando la voce a Jim e Morten, i protagonisti della storia.

Happy New Year, Jim racconta l'incontro online tra due gamer a pochi minuti dal sopraggiungere del nuovo anno. Nel corto si sente il loro dialogo mentre scorrono le immagini dello schermo davanti al quale si trova uno dei due protagonisti. Il punto di vista dello spettatore, dunque, coincide con lo screenshot video di un computer. Che ruolo ha avuto la tua esperienza passata da pro gamer?

Essendo stato un pro gamer da adolescente conosco molto bene quel sentimento di fortissima alienazione che si prova giocando tante ore ai videogiochi. È un'esperienza che influenza il sistema limbico: si gioca a una velocità e con un'intermittenza



«CON IL CORTOMETRAGGIO ARRIVI A CAPIRE DELLE COSE CHE DEFINISCONO LA TUA IDENTITÀ FUTURA.»



Sebbene eterogenei in quanto a stile ed approccio, come *Happy New Year, Jim* anche i due tuoi più recenti lavori, *Polepole* (2021) e *Flores del principio* (2022), sono incentrati sul tema della solitudine. È una scelta consapevole o inconscia?

Si tratta di un qualcosa di inconscio, lo ammetto, perché alla fine poi finisco per fare sempre storie che hanno questa sorta di *feel* comune. Però in realtà il mio filo conduttore non è tanto la solitudine, quanto il **processo di cognizione** di un personaggio. Quello che veramente mi spinge a scrivere è lavorare su personaggi accomunati dal fatto che nel film, durante il dialogo o la riflessione su se stessi, arrivano a **ribaltare** la visione della loro condizione di partenza. Con la scrittura cerco di traslitterare tale processo mentale in un testo vero e proprio e questo aspetto c'è sia in *Happy New Year, Jim* che in *Polepole*, ma in qualche modo anche in *Flores*, dove però ho lavorato in maniera minimalista, preferendo gesti e silenzi.

***Flores del principio* è stato realizzato a Lanzarote, nelle Isole Canarie, nel contesto di un workshop organizzato da Werner Herzog. Ci racconti il tuo incontro con il maestro tedesco?**

Herzog è estremamente affascinante perché è una vera e propria **anomalia** nel panorama cinematografico, una sorta di bug: un uomo di 80 anni che ha fatto più di 70 film, alcuni dei quali veramente incredibili, e che oggi, anche se a fine carriera, ha ancora il dito medio alzato contro il sistema produttivo. **È il re dei pirati**, nel senso che ha un'inarristabile attitudine a procedere dritto come un trattore che gli conferisce un carisma incredibile. Il suo è un lavoro leggendario proprio perché ha avuto la forza di difenderlo con i denti, a spada tratta, anche con testardaggine e con alcuni comportamenti che apparirebbero folli. Incontrarlo e conoscere la sua filosofia mi ha dato la conferma che sia possibile andare avanti per la propria strada con determinazione e senza scendere a **compromessi** con il sistema, costi quel che costi.

Oltre a regista e sceneggiatore, sei anche produttore e distributore di corti. Da questo tuo osservatorio privilegiato, cosa ci puoi dire sulle nuove tendenze in ambito audiovisivo e sullo stato di salute del sistema italiano?

In Italia al momento la situazione è asfissiante, sia per i produttori che per i registi, perché tutto dipende da un **imbuto di fondi** che ha una canna molto stretta. Di conseguenza, c'è una rincorsa alle mode del momento: quando esce un certo tipo di lavoro che funziona, vanno tutti alla ricerca di qualcosa che gli somigli. Così però siamo sempre indietro di 2-3 anni rispetto ad altri Paesi europei più virtuosi che invece dettano le tendenze, fanno delle scommesse importanti sul piano dello stile e delle tematiche. Questo rischio in Italia, per come è fondato il sistema, non se lo può **permettere nessuno**. In Germania ci sono tantissimi fondi pubblici, in Francia ai cortometraggi sono destinati budget incredibili. È ovvio che in un ambiente come quello tedesco, francese o anche belga, un

produttore abbia più opzioni per finanziare un lavoro e quindi si possa permettere di puntare anche su progetti più **innovativi**. Lo stesso sistema di accesso di un regista alla produzione di alto livello ha dei binari troppo rigidi: se non passi per la SIC o i David di Donatello, le alternative sono ben poche. D'altronde, l'incapacità del nostro sistema di rinnovarsi si tocca con mano quando si gira per i festival europei più importanti: i corti italiani presentati sono sempre pochissimi e questo perché siamo indietro a livello di **personalità**, non si osa sul piano estetico e narrativo.

Tutto ciò chiaramente si riflette anche sul mondo cinematografico tout court.

Sì, perché il corto è importantissimo per la nascita di un autore. Con il cortometraggio arrivi a capire delle cose che definiscono la tua **identità futura**. Quando inizi a fare film è troppo tardi, nel senso che c'è un coefficiente di rischio talmente alto che, se non hai imparato a rischiare prima, poi non rischi più. Se sbagli un film, in Italia, rimani fuori dal giro per parecchio tempo. Quindi già nel mondo dei corti si vede chi ha veramente voglia di rischiare e **trovare se stesso**, il proprio cinema e il proprio linguaggio, e chi invece no.



Oggi uno spettatore ha comodamente a disposizione film da tutto il mondo e quindi non si compete più soprattutto con gli altri italiani, ma direttamente a livello internazionale. Per come funziona il sistema italiano e per come vengono scelti i registi, il sistema produttivo non riuscirà a tirar fuori degli autori. Ci saranno pochissime eccezioni. Ma poi sai come funziona? Che chi si prende dei rischi, e magari fa delle opere innovative, arriva spesso **troppo presto** per il mercato. Alla fine a farci i soldi è sempre chi copia, la roba rimasticata. Per cui forse hanno ragione loro.

Il tuo è un approccio eclettico al mondo dell'audiovisivo, sia come regista e sceneggiatore che in riferimento alla quantità di ruoli che ricopri. In questo contesto, in che direzione ti stai muovendo

per il prossimo futuro?

Mi piacerebbe continuare a lavorare su tutti questi versanti, perché ognuno di essi mi nutre come persona. Al momento sto preparando dei miei progetti di film, con il Varco stiamo lavorando al nostro workshop di **cinema nei videogame** e nel frattempo stiamo sviluppando una nuova edizione del nostro festival di cortometraggi. Come produttori, invece, siamo attivi su diversi progetti, tra cui un corto realizzato da Antonio La Camera durante un workshop con Apichatpong Weerasethakul, e abbiamo appena finito la lavorazione durata tre anni e mezzo di un film in **stop-motion**. Diverse persone mi dicono che così corro il rischio di non riuscire a fare bene nulla. Magari hanno ragione, ma non mi interessa. In fondo, sono convinto che le mie varie attività siano complementari e che, se non avessi fatto anche il festival o non mi fossi occupato di produrre corti di altri registi, non avrei mai potuto girare *Happy New Year, Jim*. Comunque mi fa piacere che si preoccupino per me. **F**



In queste pagine fotogrammi da *Polepole* (2021) e *Flores del principio* (2022), destra Andrea Gatopoulos con Werner Herzog.